

verchiamente diffidente, poco affabile, anzi duro quando pure non ne era il caso. La maggioranza del Collegio cardinalizio s'era fortemente resa mondana ed era certo giustificato che in generale si usasse rigore, ma Adriano distingueva troppo poco fra elementi pessimi, cattivi e buoni.<sup>1</sup> Non era in confidenza con alcun cardinale e propriamente non lo avvicinavano neanche lo Schinner, il Campegio ed Egidio Canisio, che relativamente alla questione della riforma erano affatto d'un solo sentimento con lui. Quanto fosse il papa capace di comportarsi ruvidamente senza che ve ne fosse bisogno, ci è mostrato da un fatto tramandatoci dall'ambasciatore veneziano e avvenuto sul principio del suo pontificato. Avendo luogo allora con grande ceremoniale la consegna del tributo per Napoli, il cardinale Schinner si permise di richiamare l'attenzione del papa su quello spettacolo. Dapprima Adriano non rispose, ma insistendo ancora il cardinale perchè andasse alla finestra, Adriano con parole secche gli fece capire, che non lo disturbasse.<sup>2</sup> Se fu trattato in questa maniera un connazionale e uno dai suoi stessi sentimenti, può immaginarsi come l'andasse cogli Italiani di spirto mondano.

Pare però che col tempo Adriano abbia visto che, se voleva condurre in porto i suoi sempre più vasti progetti di riforma,<sup>3</sup> doveva mettersi a contatto cogli Italiani del medesimo pensare. Chiamò quindi a Roma Gian Pietro Caraffa e l'amico di costui Tommaso Gazzella collo scopo dichiarato di dar mano alla causa della riforma: all'uno e all'altro fu assegnata l'abitazione in Vaticano.<sup>4</sup> Purtroppo non può fissarsi nè il tempo preciso di questa sommamente significativa chiamata a Roma, nè cose particolari intorno all'attività dei predetti: dal Giovio può concludersi questo soltanto, che la chiamata avvenne verso la fine del pontificato, quando Adriano stava appunto meditando nuovi vasti piani per la riforma

<sup>1</sup> Cfr. SCHULTE I, 230.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 449. Il Campegio fu nominato protettore dell'Inghilterra a Roma: con una \*lettera del 22 febbraio 1523 Enrico VIII ne ringrazia il papa facendo grandi elogi del Campegio. Archivio di Castel S. Angelo, Arm. IV, c. 2.

<sup>3</sup> Nel maggio 1523 dicevasi che volesse cassare tutti i legati. SANUTO XXXIV, 194-195.

<sup>4</sup> Le notizie sulla chiamata dei due suddetti appo JOVIUS, *Vita Adriani VI*, Egidio CANISIO (*Abhandl. der Münch. Akad.* IV, sez. B, 52) e in *Ist. di Chiusi* (TARTINIUS I, 1024) sono malauguratamente troppo brevi. Anche CARACCIOLI, \* *Vita di Paolo IV* (Biblioteca Casanatense a Roma) I, c. 10, e BROMATO I, 87-s. non poterono dare di più. Che Adriano VI abbia chiamato a Roma anche Gaetano di Thiene, come dicono persino REUMONT III, 2, 153, GREGORIOVIUS IV, 638 e SCHULTE I, 232, è notizia fondata su un fatale scambio di Gazzella con Gaetano già combattuto dal PALLAVICINI II, 4 e dal JENSEN, *Caraffa* 41. Si connette alle intenzioni di riforma di Adriano VI anche la chiamata a Roma del Pighio (BURMANN 138) e di Niccolò di Schönberg; vedi \*TIZIO, *Hist. Senen*. loc. cit. Biblioteca Chigi a Roma.